

## GRATUITA' E SOLIDARIETA'

EROS GAMBARINI (CENTRO "LA PORTA")

Armido Rizzi è partito nel suo intervento da una riflessione su l'Esodo. Una riflessione simile era però stata fatta a partire dalla parola "solidarietà".

Forse dal punto di vista cristiano, questo concetto è ancora più centrale di quello di gratuità. Se fosse possibile racchiudere in una sola parola il messaggio cristiano, la parola più adatta sarebbe forse proprio quella di solidarietà, condivisione.

Le esperienze di solidarietà fatte con Gesù furono anche la spinta concreta che portò al riconoscimento, da parte di chi stava con Gesù, di lui come Figlio di Dio. Perché è stata possibile questa rilettura a partire dalla gratuità invece che dalla solidarietà?

L'operazione è stata possibile perché i due concetti sono strettamente legati.

La solidarietà infatti è un atto eminentemente gratuito. Attraverso gesti gratuiti di solidarietà ci si propone di instaurare dei rapporti di fraternità, e non semplicemente dei rapporti di uguaglianza e di giustizia.

La giustizia è il primo requisito da richiedere alle istituzioni sociali.

La società, nonostante sia un'impresa cooperativa per il reciproco vantaggio, è caratterizzata sia da identità di interessi che da conflitto. Esiste identità di interessi poiché la cooperazione sociale rende possibile per tutti una vita migliore di quella che chiunque potrebbe avere se visse unicamente dei suoi sforzi.

Esiste un conflitto di interessi dal momento che le persone non sono indifferenti rispetto al modo in cui vengono distribuiti i maggiori benefici prodotti dalla loro collaborazione.

Un insieme di principi serve così per scegliere tra i vari assetti sociali che determinano questa suddivisione.

L'aspetto principale della giustizia è la struttura fondamentale della società, o più esattamente il nodo in cui le maggiori istituzioni sociali distribuiscono i doveri e i diritti fondamentali e determinano la suddivisione dei benefici della cooperazione sociale.

Sono state elaborate varie teorie della giustizia che si possono ridurre a due filoni principali, quello utilitarista e quello contrattualista.

Nell'utilitarismo puro, l'idea principale è che una società è correttamente ordinata, e quindi giusta, quando le sue istituzioni maggiori sono in grado di raggiungere il più alto livello di utilità possibile, ottenuto sommando quello di tutti gli individui appartenenti ad essa. Questa società è organizzata in maniera appropriata quando le sue istituzioni massimizzano il livello generale di utilità.

I due concetti principali dell'etica sono quelli di giustizia e di bene. La struttura di una teoria etica è determinata in gran parte dal modo in cui definisce e mette in relazione queste due nozioni fondamentali.

Nelle teorie utilitaristiche il bene è definito indipendentemente dal giusto, e il giusto è successivamente definito come ciò che massimizza il bene.

Più precisamente sono giusti quegli atti e quelle istituzioni che in un insieme di alternative disponibili ottengano il maggior bene.

L'idea è affascinante perché sembra incorporare il concetto di razionalità. E' normale pensare che la razionalità sia la massimizzazione di qualcosa, e che nel campo morale questo qualcosa sia rappresentato dal bene.

Le varie dottrine si differenziano per il modo in cui specificano la concezione di bene e come realizzare la virtù, o come piacere, o come felicità, si tratta comunque del bene in quanto soddisfazione di un desiderio razionale.

Il punto debole di queste teorie è che rendono possibili giudizi sul bene senza riferimento a ciò che è giusto.

Invece il problema della distribuzione, che è un problema centrale per la giustizia sociale, è un problema che cade direttamente sotto il concetto di giusto e non rientra quindi in quelle categorie di concetti che si dovrebbero "massimizzare".

Queste teorie cadono nel soggettivismo e nell'individualismo, non prendono abbastanza sul serio la distinzione tra le persone si ritiene che per la società nel suo complesso sarebbe possibile adottare il principio della scelta razionale, valido per un solo uomo.

Le dottrine contrattualiste partono dall'assunzione che il concetto di giusto sia prioritario rispetto a quello di bene.

La priorità della giustizia è espressa dall'affermazione che gli interessi che conducono alla sua

violazione sono privi di valore. Questa concezione impone determinati criteri al progetto della struttura fondamentale; questi assetti non devono generare contrasti con i principi di giustizia fondamentali, cioè con quei principi che persone libere e razionali, preoccupate di perseguire propri interessi, stabilirebbero contrattualmente in una posizione iniziale di uguaglianza per definire i termini fondamentali della loro associazione.

Per questo motivo si pongono alcuni vincoli iniziali su ciò che è bene, e su quali tipi di carattere sono moralmente giusti, e così su che tipo di persone si dovrebbe essere.

Così l'ideale morale della giustizia è più profondamente connesso ai principi primi della teoria etica. La giustizia nega la possibilità che la perdita di libertà per qualcuno sia giustificata da un maggior bene condiviso da altri. Ogni forma di ragionamento che implichi un bilancio di guadagni e di perdite di differenti persone considerate come una sola viene in questo modo escluso. Di conseguenza in una società giusta, ogni persona possiede un'inviolabilità fondata sulla giustizia, sulla quale il benessere di qualunque altro individuo o dell'intera società non può prevalere. Le libertà fondamentali non sono qualcosa che gratuitamente viene concesso, ma qualcosa che non può essere soggetto né alla contrattazione politica né al calcolo degli interessi sociali; esse sono garantite dai principi di giustizia.

La realizzazione di assetti sociali che attuino questi principi di giustizia sarà l'oggetto di programmi politici, tuttavia probabilmente alla struttura fondamentale di ogni società apparten-

gono in modo inevitabile delle aree di inuguaglianza, zone di sofferenza legate ai limiti della nostra condizione.

E' di fronte a queste aree di inuguaglianza che si pone la solidarietà, ed il suo obiettivo non si pone sul piano della realizzazione dell'uguaglianza, che segue altre vie, ma di quello della fraternità, obiettivo che oltre qualsiasi ordinamento giuridico.

Infatti nessuna legge può imporre l'amare qualcuno: tutt'al più la legge mi può dire di non fare agli altri quello che non vorrei che fosse fatto a me. Non mi può però imporre di fare agli altri quello che vorrei che fosse fatto a me. Non a caso Gesù per far assimilare il suo messaggio l'ha dovuto fare in opposizione alla legge.

Tutto ciò che può essere codificato in legge non è gratuito.

Ma Gesù ha inferto un colpo mortale a qualsiasi atteggiamento legalistico.

Gesù non stabilisce prescrizioni morali e rituali: per Gesù si tratta di un nuovo atteggiamento di fondo che deve compenetrare tutto. Con le sue parabole annuncia appelli semplici, intuitivi e liberanti, che rinunciano agli argomenti dell'autorità e offrono esempi della vita trasformata nell'essere per Dio e per gli uomini.

Qui siamo al punto centrale della controversia intorno al diritto e alla legge: a che cosa deve attenersi l'uomo? su che cosa deve fondare la propria vita?

Il principio fondamentale è l'adempimento della volontà di Dio mediante il servizio reso all'uomo, che non può essere codificato dalla legge ma che ha priorità sull'osservanza alla legge, ed in quanto tale è un gesto gratuito.

Tornando alla lettura dell'Esodo,

si può dire che da un punto di vista di fede essa esprime, in modo narrativo, ciò che deve essere la politica secondo Dio, e quindi anche la maniera in cui il gratuito si inserisce all'interno delle vicende politiche.

La libertà originaria è quella di Dio, del Dio che si identifica con lo schiavo e lo chiama ad essere libero, ma di quella libertà che è accogliere la sua libertà originaria e vivere di essa.

Ciò che dà speranza all'uomo che la solidarietà sia effettivamente una possibilità inscritta nella realtà del mondo è che già Dio per primo, nella sua libertà originaria, ha fatto la sua scelta fondandosi sul criterio della gratuità: Dio ha scelto il suo popolo non perchè era dotato di particolari qualità o meriti, ma proprio perchè era un popolo senza identità.

Nella coscienza dell'uomo biblico è sempre rimasta questa consapevolezza di essere amato da Dio gratuitamente.

Il punto di partenza è quindi Dio, che sceglie di amare liberamente il popolo d'Israele, e ne fa il suo popolo eletto.

Ma in che cosa consiste questa elezione?

L'elezione è fare all'altro ciò che Dio ha fatto a me.

C'è allora una circolarità tra l'essere colui che è stato amato e liberato da Dio (cioè l'eletto) e essere colui che è chiamato ad una prassi di liberazione, considerando diletti gli altri. L'essere il diletto di Dio fa di me l'eletto, ma il fine di questa elezione è considerare diletti gli altri.

Israele dunque con un tale senso dell'elezione doveva costituire quel tipo di città umana in cui ognuno è simultaneamente il diletto e l'eletto. E' il diletto

affidato alla solidarietà altrui ed è l'eletto chiamato a dare solidarietà.

Di conseguenza anche la libertà che essi esercitano non è la libertà di affermare sé stessi come diritto, ma è la libertà di chinarsi sull'altro a suo favore.

Qui c'è qualcosa da pensare di estrema attualità riguardo a che cosa sia la politica.

La politica, secondo la rivelazione biblica, è l'opera che scaturisce dalla libertà amante dell'uomo, come risposta alla libertà amante originaria. La fede che accoglie la dilezione divina e la traduce in attività, produce delle opere.

Se queste opere nascono da una soggettività credente e amante portano dentro qualcosa di cui esse sono l'oggettivazione. Tali opere sono cioè degli oggetti la cui qualità è quella del soggetto buono e giusto, cioè di Dio nel mondo.

Il progetto di Dio è quello di un mondo giusto e felice.

Dove è felice dice la riuscita del progetto sul piano dell'oggettività.

Le opere prodotte appartengono al mondo dell'oggettività, ma in quanto opere "giuste", cioè prodotte da fede e amore, appartengono al mondo come Dio lo vuole.

Da questo punto di vista l'Esodo è il disegno della città umana secondo Dio.

In esso si profila quello che Dio vuole fare attraverso gli uomini in questo mondo.

Abbiamo allora un intreccio, e magari un'identità, tra momento teologale e momento politico.

Il politico è essenzialmente teologale, cioè, secondo l'Esodo, lo stare insieme degli uomini è il vivere nel comandamento dell'amore, che è il miracolo a cui l'elezione abilita.

D'altra parte, il teologale è politico, cioè il divino non si rivela come amore da rinchiudere nell'intimo, ma come amore che, una volta ricevuto, diventa il principio della sua diffusione nella concretezza dei doni.

In questa reciprocità tra teologia e politica sta il nodo di significato di tutto l'Esodo.